

STORIE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA NELLE AMERICHE

«Se no tutti in Brasile andranno e non ricorderanno più di tornar»

Nell'arco di un secolo 25 milioni di partenze. A colloquio con i discendenti della "grande fuga". Miseria e disperazione. La nascita della Colonia Cecilia. Le colpe dei grandi proprietari terrieri del nostro Paese
(1ª parte)

di Antonella Rita Roscilli



Darvino Agottani e la moglie dona Maria (foto: ©Fábner Ribeiro)

“Italia bella mostrati gentile/ E i tuoi figli non ti abbandoneranno/ Se no, tutti in Brasile andranno. E non si ricorderanno più di tornar/ La fame è impressa nella nostra faccia”. È un canto toscano di fine '800 che riassume il triste destino di molti italiani costretti ad emigrare. È la colonna sonora di una fuga di massa che si riversò soprattutto nelle Americhe, la terra dell'oro, ove *“i soldi nascevano sugli alberi”*. Gli italiani sono stati protagonisti del più grande esodo migratorio della storia moderna. Nell'arco di poco più di un secolo, a partire dal 1861, più di venticinque milioni di partenze. Tra il 1876 e il 1914, 3.317.170 emigranti andarono in Argentina,

Venezuela e soprattutto Brasile ove la percentuale di italiani arrivò a rappresentare il 57,4% degli ingressi. E alcuni di essi non tornarono più in Italia. Oggi i loro discendenti rappresentano la memoria storica di quell'epoca e la custodiscono gelosamente. Abbiamo scelto alcune singolari testimonianze e tante sono le storie, le motivazioni, le tradizioni mantenute. Carlos Eduardo Rocha Mezzadri, affermato avvocato della città di Palmeira nel Paraná, è discendente di una famiglia di Stagno Lombardo e racconta: *“Il mio bisnonno Carlo Mezzadri partì dall'Italia nell'ultimo decennio del XIX secolo. In Italia aveva partecipato all'esperimento di Cittadella, ideato*

dal medico veterinario e agronomo Giovanni Rossi (1859-1943). Dopo la fine dell'esperimento italiano, Rossi andò in Brasile per fondare la colonia Cecilia, il suo nuovo esperimento libertario”. La colonia venne fondata nel Paraná nel 1890, nella zona rurale di Palmeira, al fine di creare una comunità in grado di aprire un “nuovo tempo”, libero e con diritti uguali per tutti. E Carlos continua *“Il mio antenato Carlo si trovava ad affrontare la stessa situazione terribile sofferta da migliaia di contadini italiani. Certo, la completa mancanza di opportunità alimentava il sogno di una società più giusta ed egualitaria. Mio bisnonno Carlo Mezzadri, sua moglie Domenica Ganazzoli e i loro figli Vittorio, Lavinia, Fermina, Anita e Libero Giusto arrivarono in Brasile per raggiungere la Colonia Cecilia. Tuttavia, non parteciparono alla prima ondata di coloni, essendo giunti solo nel 1895”.* In quel periodo il sogno della colonia era già svanito e Rossi l'aveva abbandonata lasciando la comunità in grandi difficoltà. Senza alternative, e non potendo ritornare in Italia, la famiglia Mezzadri rimase in Brasile. E ritroviamo questa storia raccontata da un altro discendente di emigranti italiani che parteciparono allo storico episodio: Darvino Agottani. Ancora oggi Darvino vive nella regione di Santa Barbara, dove nacque l'antica Colonia. È un agricoltore; con i suoi quasi 80 anni è di una lucidità che impressiona e riporta le sue memo-

rie "senza fantasie e senza nascondere nulla". Ha pubblicato da poco un libro dal titolo *Saga della Colonia Cecilia* (ed. Estúdio Texto-Ponta Grossa). L'interazione diretta con i nonni e bisnonni, membri della colonia, avvalorava ancor più l'importanza delle sue testimonianze. 120 pagine per una fedele narrazione che fa riferimento a conversazioni vicino al camino. "Mio padre si chiamava Oreste Agottani ed era il nipote di Tranquillo Agottani che sposò la signora Adele. In Italia viveva in Emilia Romagna. Lui era tenore e lei soprano e cantavano nelle chiese. La famiglia Agottani si imbarcò nel porto di Genova il 15 novembre 1890, insieme a più di cinquanta persone, arrivando alla Colonia Cecilia il 1° gennaio 1891", ricorda Darvino.

Ma perché tanti nostri connazionali chiusero per sempre le porte delle loro case e affrontarono l'oceano per approdare in terre sconosciute? Le cause furono di ordine economico, politico e demografico, ma il motivo principale fu la miseria, la fame.

In realtà la borghesia italiana realizzò il processo di unificazione nazionale facendo compromessi con la vecchia classe dominante dei grandi proprietari terrieri il cui potere economico rimase intatto. La concentrazione delle proprietà, le tasse sulla farina il cui mancato pagamento comportava la confisca della terra, il mercato unitario, l'offerta di prodotti a prezzi inferiori da parte dei latifondisti, eliminarono la concorrenza del piccolo agricoltore e lo portarono al collasso. Perciò tra il 1875 e il 1881 furono confiscate 61.831 piccole proprietà. Alla fine del 1880 l'Italia era uno Stato nuovo senza il sentimento di nazionalità, lo scollamento tra intellettuali e popolo era forte. Occorreva armonizzare 7 eserciti, 7 lingue, 7 monete, 7 modi diversi di vedere e applicare la giustizia. Una vita difficile, in cui mancava il denaro per medicine e vestiti. Vendere i bambini era comune tanto al nord quanto al sud. Nel Veneto i contadini impoveriti, che costituirono il contingente più cospicuo per il Brasile, si alimentavano esclusivamente di polenta. Le famiglie erano composte di 10-12 persone che vivevano in misere case

di pietra. La statistica ufficiale parla di circa 400.000 morti all'anno. La pasta a base di farina di grano era un lusso riservato ai ricchi, il pane dei poveri era nero. I nobili vivevano di rendita. I beni ecclesiastici, esenti dalle tasse, rappresentavano un terzo del territorio italiano. L'odio contro gli antichi padroni si unì a quello contro i liberali che si erano serviti dell'unificazione dell'Italia solo per i propri interessi. In tutto il sud gruppi di rivoltosi si fecero interpreti delle classi rurali contro i padroni. La rivolta sfociò nella prima guerra civile italiana dal 1860 al 1865 che il giovane Stato italiano vinse. Cominciò così l'era delle masse di emigranti: per molti contadini e artigiani emigrare in America rappresentò l'unica opportunità per sconfiggere la fame e mantenere l'onore, il lavoro, valori fondamentali per la mentalità di tanti italiani. Nei periodi in cui lo scontro politico e sociale in Italia si fece più violento con le persecuzioni e i processi, molti lavoratori furono costretti a lasciare l'Italia come esuli politici. "Nostra patria è il mondo intero, nostro motto è la libertà". Sono coloro che si imbarcarono sulle navi e andarono in Brasile con i loro sogni, alla ricerca di una vita migliore. È il caso di F. Arnaldo Gattai, nonno paterno di Zélia Gattai, scrittrice e moglie dello scrittore brasiliano Jorge Amado. In una intervista mi ha raccontato anche la storia dei nonni materni, i veneti Da Col: «Loro vivevano una vita tranquilla nel Cadore. Il nonno era un segantino, viveva ta-

gliando legname. Era un lavoro molto pesante, ma lui sopportava. Ma la famiglia Da Col andava aumentando e cominciarono a sorgere difficoltà economiche. E corse voce che erano arrivati rappresentanti dei "fazendeiros" di caffè, del Brasile, promettendo mari e monti, contrattando famiglie intere. L'America, dicevano, è il paradiso! Il Brasile, la terra della cuccagna! Le promesse erano tante che tutto il mondo si entusiasmò. Avrebbero ricevuto i soldi per il viaggio e il denaro sufficiente per arrivare ad una "fazenda", a Cândido Motta, nell'interno dello Stato di San Paolo. Molte famiglie si iscrissero, disposte ad imbarcarsi nell'avventura. Gli inviati dei "fazendeiros" parlavano italiano e avevano una buona lingua. La grande decisione fu presa: nonno Eugenio e nonna Pina, così come molti altri, firmarono il contratto e partirono». (in: *Zélia de Euà Rodeada de Estrelas* di A.R. Roscilli, ed. Casa de Palavras). E così lasciarono l'ingrata Patria masse di agricoltori, boscaioli, addetti all'edilizia, alle costruzioni ferroviarie, minatori, domestiche e balie, ma anche uomini dotati di professionalità come gli scalpellini di Carrara o del pistoiese, i librai lunigianesi, i panificatori lucchesi, imprenditori che si affermeranno con successo all'estero. Leggendo le testimonianze, lettere e canti dell'epoca ci si accorge della rabbia, dell'amezza e della dignità che risuonano nelle parole dei canti di resistenza: "Anderemo in Mèrica/ in tel bel Brasil/ E qua i nostri sior/ lavorerà la terra col badil!". ■



Casa Mezzadri nella Colonia Cantagalo in Paranà